

solidarietà fra tutti i membri del clan, ciò deve naturalmente favorire lo sviluppo dei sentimenti altruistici. » (*Letourneau*).

Da tutte queste capitalissime constatazioni sociologiche si desumono le ragioni fisiologiche, economiche e politiche della moralità individuale e sociale; esse ci pongono in grado di prevedere quale sarà la linea ascendente secondo la quale l'Umanità potrà uscire sempre più dalle forme inferiori e medie delle sue organizzazioni civili, ed assumerne di più elevate e più nobili.

Ora, le Colonie socialiste — le quali altro non sono che organizzazioni a base democratica amministrativamente, ed egualitaria economicamente, — ci rappresentano appunto anticipazioni del regime verso il quale l'Umanità s'avvia; e poichè le persone che le costituiscono hanno abbandonato l'esistenza delle forme civili meno elevate, nelle quali la moralità degli individui è sempre subordinata al regime economico-politico, ne consegue che quando pure quelle persone non fossero di elevata moralità, lo addiverrebbero per l'influenza correttiva del sano ambiente. Ciò spiega il successo morale della Colonia di New-Lamark, e, in tempi più recenti, delle Società Comunistiche degli Stati Uniti.

« Le nostre vecchie società europee — scrive il De Laveleye — non raggiungeranno un regime più conforme alla giustizia ed al cristianesimo, che attraverso una serie di lotte sociali; ma le società nuove che si fondano in un altro emisfero possono sfuggire a queste spaventevoli prove ispirandosi alle lezioni della storia e adottando le istituzioni che in certi paesi hanno permesso alla democrazia di durare.... Se, consacrando il diritto naturale di proprietà, le società dell'Occidente avessero conservata l'uguaglianza, il loro sviluppo normale sarebbe stato conforme a quello della Svizzera. Esse avrebbero evitato di passare per l'aristocrazia feudale, per la monarchia assoluta e per la democrazia demagogica. I comuni, popolati da uomini liberi ed eguali, si sarebbero alleati federativamente per costituire lo Stato, e gli Stati, a loro volta, avrebbero potuto federarsi come quelli dell'Unione Americana.... Le nostre società europee, nelle quali la democrazia e l'ineguaglianza si sviluppano nel medesimo tempo, sono assai minacciate; ma le società nuove che nascono sopra un suolo vergine possono sfuggire al pericolo, adottando le leggi e i costumi che, da tempo immemorabile, hanno assicurato ai piccoli cantoni svizzeri la libertà e la proprietà col regime più radicalmente democratico che si possa concepire. »

Le Colonie socialiste sono adunque uno dei modi, il più rapido certamente, forse il più sicuro, per sottrarre una parte degli uomini, quelli più laboriosi e più pacifici, agli sconvolgimenti sociali che si preparano nelle vecchie società europee, e farne i primi abitatori del nuovo mondo umano che si vien preparando.

La loro fondazione e i loro diversi rapporti interni, a seconda che possano più o meno presto raggiungere gli stadi superiori dell'organizzazione socialista meritano tutta l'attenzione degli studiosi e dei filantropi.

R. CANDELARI.

LA CRIMINALITÀ IN FRANCIA DAL 1840 AL 1886

III.*

Ammettiamo che sia provato, che, come ci assicurano Lombroso e i criminalisti moderni, i delinquenti siano esseri anormalmente organizzati, che fanno rivivere in mezzo alla civilizzazione « il selvaggio animale; » con ciò non si sarebbe ancora giunti alla spiegazione delle

oscillazioni annue dei crimini e dei delitti, e ancora meno alla spiegazione del loro progredire dal 1840 al 1886. Se fosse giusta la teoria atavistica dei criminalisti, si dovrebbe concluderne logicamente che il numero dei selvaggi cresce col progresso della civilizzazione, che la civilizzazione significa un ritorno nello stato selvaggio, ciò che anche il sig. Lombroso dichiarerebbe per assurdo. Se le cause del progresso della criminalità non sono trovate nel delinquente isolato, nè nelle stagioni o nel clima, che dal 1840 non si è cangiato, e neanche nelle raccolte di frumento e di vino, si è obbligati di ritornare alla geniale idea di Quetelet, che « ogni stato della società condiziona un certo numero e certe specie di crimini e delitti, che sono le conseguenze naturali della sua organizzazione, » e di cercare nella società le cause dei cangiamenti della criminalità.

Lo sviluppo economico dal 1840 al 1886 fu straordinario: si può misurare la trasformazione di questo mezzo secolo nell'immenso accrescimento delle forze produttive, nell'aumento del consumo dei carboni, di questo pane dell'industria, nella produzione di ferro e d'acciaio, di che sono formati lo scheletro e le membra dell'organismo industriale, nelle cifre dell'importazione ed esportazione e nella ricchezza sociale.

Le cifre relative per la Francia sono le seguenti:

	1840	1860	1880	1884
Forze di cavallo delle macchine a vapore dell'industria e dell'agrioltura	34,350	177,652	544,152	683,090
Consumo di carbone, tonnell.	4,256,000	14,270,000	28,846,000	30,941,000
Produzione di ferro, id. d'acciaio	583,000	1,130,000	2,790,000	2,747,000
Movimento commerciale annuo (importazione ed esportazione in milioni di lire)	4,452	4,174	8,501	7,575
Valore delle eredità (in milioni di lire)	1,608	2,724	5,265	5,244
Fortuna sociale (*) (milioni di lire)	64,320	408,960	210,600	209,760

Un parallelismo sorprendente tra l'accrescimento della criminalità e quello delle forze produttive e della ricchezza sociale! È questo un caso? O non vi devono essere piuttosto fra i due fenomeni rapporti, che li rendono dipendenti l'uno dall'altro? Non sarebbe mai lo sviluppo e la trasformazione economica la causa fondamentale della moderna criminalità?

Già Quetelet aveva osservato, che « il dipartimento della Creuse, uno dei più poveri della Francia, è il più morale sotto qualsiasi rapporto. Così pure nell'Olanda, il Lussemburgo, la provincia la più povera, è anche quella nella quale avvengono meno delitti. » Ma si tratta di sapere che cosa s'intende sotto la parola « povertà. » « Le nazioni povere, » diceva Destutt de Tracy, « sono quelle nelle quali il popolo è benestante; nelle nazioni ricche esso è ordinariamente povero. » Il dipartimento della Creuse, che citò Quetelet, apparteneva allora a quei dipartimenti poveri, nei quali si trovava un certo benessere diffuso su tutta la popolazione: ognuno possedeva un fondicciuolo, del quale poteva vivere; i giovani lasciavano in certe stagioni la campagna, per cercare occupazione nelle città come scalpellini e muratori. Il colossale sviluppo delle forze produttive e della ricchezza nazionale, non condusse all'aumento del benessere di tutt' i membri della società, ma ad accumulare da un lato fortune gigantesche, e dall'altro miseria e pena della grande maggioranza del popolo. Io so, che gli economisti ufficiali, che hanno il compito di glorificare la società capitalista, come i signori Giffen, Leroy Beaulieu, Schmoller e consorti, affermano il contrario

(*) Un gran numero di statistici calcola la « ricchezza nazionale, » moltiplicando per 40 il valore delle eredità. Altri moltiplicano per 45. Io ho adottato la prima specie di calcolo.